

Comunità accoglienti

La co-responsabilità di generare futuro

I - IL MOMENTO

- 1.1 Un cammino di prossimità
- 1.2 Ecologia del sociale
- 1.3 Autodeterminazione e cittadinanza
- 1.4 Disuguaglianze insostenibili

2 - IL MOVIMENTO

- 2.1 Stare nel movimento
- 2.2 Lavoro sociale
- 2.3 Competenze jazz
- 2.4 Esercizi di futuro. Far rumore per costruire nuove immagini del mondo

I - IL MOMENTO

Il momento rappresenta il racconto di quello che siamo e facciamo.

I.1 Un cammino di prossimità

In questi quarant'anni il CNCA ha partecipato in maniera attiva e propositiva a un'evoluzione del pensiero sociale con la quotidianità delle sue esperienze e, al tempo stesso, ha orientato le prassi di accoglienza e di relazione con riflessioni condivise e plurali, nutrite con occhio attento e osservazione critica dalle trasformazioni sociali che viviamo e da cui ci facciamo plasmare.

Essere CNCA vuol dire, da un lato, essere intrecciati ai mondi che viviamo con passione e impegno, dall'altro essere co-costruttori di pensiero e comunità: avamposti culturali e creativi, nella cura dei capitali umani dei territori, dei beni relazionali, ambientali e sociali e al contempo promotori e difensori strenui dei diritti soprattutto per le fasce più vulnerabili, in una tensione continua di eguaglianza tra individui, contesti e comunità. Su queste fondamenta, vogliamo essere narratori di un futuro che cambia, cercando e ricercando modi per farlo, disegnando tracce nel presente, nei luoghi e nei tempi delle relazioni, riconoscendo le energie e l'importanza delle culture dal basso, in un'ottica circolare da cui possono nascere proposte e mutamenti fecondi.

In un momento storico difficile che presenta sfide inedite e grandi contraddizioni – ma anche nuove potenzialità – vogliamo ricostruire logiche di profondità e analisi critiche delle questioni, promuovere confronti e spazi trasversali di conversazioni e di “métissage”.

In una società, che moltiplica le connessioni ma indebolisce sempre più i legami, ci sembra necessario individuare nuove forme d'integrazione e accoglienza capaci di generare valori e significati condivisi. Vogliamo essere non solo gestori attenti e competenti di servizi per target sempre più definiti, ma ascoltatori e megafoni del malessere profondo della società che ci circonda (la guerra, le diseguaglianze, lo spiazzamento verso il futuro, un individualismo difensivo estremizzato...).

Vogliamo contribuire a difendere e innovare le politiche socio-sanitarie, ambientali, educative e culturali anche attraverso un lavoro maieutico per cui nessun reale cambiamento può realizzarsi senza il vero coinvol-

Comunità accoglienti

gimento e la partecipazione attiva dei diretti interessati.

Per questo le numerose organizzazioni aderenti, le articolazioni regionali e il livello nazionale della federazione condividono una comune intenzionalità etico-culturale nel prestare attenzione alle persone più fragili e vulnerabili e nel ricercare con le comunità risposte flessibili e non solo “prestazioni gestionali”.

Percepriamo un forte rischio di arretramento dei diritti individuali e collettivi e al tempo stesso viviamo la necessità di nuovi approcci e politiche su cui investire oggi per generare futuro. Sentiamo il bisogno di una concezione che ripensi lo sviluppo economico in una chiave collettiva sostenibile da un punto di vista ambientale e sociale, in cui le disegualianze che aumentano sono termometro indispensabile di denuncia e cambiamento. Cerchiamo spazi di condivisione, perché ogni cultura ha bisogno di tutte le altre, anche attraverso l'attivazione di processi di empowerment delle persone e di protagonismo delle comunità territoriali. Abbiamo in mente un'idea di territori, di paesi e di un'Europa solidali, aperti, capaci di costruire legami e connessioni in antitesi a un pensiero diffuso fatto di identità chiuse, auto-referenziate ed espulsive della diversità nonché a conflitti inauditi ed inaspettati anche solo qualche anno fa. Nel CNCA stesso convivono organizzazioni tra loro molto differenti per natura sociale, territori elettivi, dimensione, tipologia di attività e modelli di funzionamento, i cui percorsi ci hanno insegnato con sempre maggior forza la necessità e il desiderio di mantenere una *continuità di criteri e stili* tra azione politico-culturale e relazione con le pubbliche amministrazioni (dimensione esterna) e costruzione di modalità e forme della partecipazione “interna” di operatrici e operatori, persone che accompagniamo nei diversi servizi e proposte, socie e soci, volontarie e volontari.

È una caratteristica che abbiamo spesso chiamato, mutuandola dalla cultura ambientale, una “biodiversità organizzativa”, che porta a una costante tensione e confronto dei nostri ecosistemi, tra esperienze e competenze diverse volte a generare relazioni collaborative tra noi, con le persone e le comunità, a impegnarci nei percorsi di programmazione e gestione delle politiche (sociali, culturali, sanitarie, sulla mobilità, ecc.) secondo modalità di coinvolgimento di diversi soggetti.

Il valore del paradigma della biodiversità va a permeare la quotidianità delle relazioni tra differenti generi-età-approcci nello stare al mondo, dei modi di vivere i poteri non centrati su figure carismatiche, del dare priorità ai processi partecipativi piuttosto che all'imbrigliamento in regolamenti e mansionari, di una leggerezza e mobilità nello strutturare ruoli e modi di procedere.

In questo cammino vogliamo evolvere insieme attraverso discussioni, visioni condivise, alleanze, strategie di politica sociale anche con quei mondi talvolta lontani ma disponibili ad accettare fecondi scambi, inter-relazioni, collaborazioni, come ci ha dimostrato la costruzione comune di campagne, movimenti, denunce e azioni di impegno civile con varie componenti nazionali e locali del Terzo settore.

Abbiamo sempre rifuggito da autoreferenzialità e autosufficienza, cercando di creare alleanze generative tra gruppi differenti, per costruire spazi e luoghi ibridi di denuncia, advocacy, proposta politica e legislativa, critica e innovazione.

Oggi più che mai sentiamo la necessità di ispessire la rete, superare la spinta all'atomizzazione e aggregare forze tra loro diverse, ma animate da un comune senso etico e di cambiamento sociale. Questo ci porta a cercare convergenze non solo con chi è vicino, ma con tutte le persone che animano le comunità territoriali e di pratica.

Grazie a questo patrimonio, intenso e ricco, oggi ci trasformiamo da **“Comunità di Accoglienza”** in **“Comunità Accoglienti”**, cambiando il nome della nostra organizzazione, perché ci riconosciamo **ostinatamente in un cammino di prossimità**, con le persone e le organizzazioni, dentro le relazioni e i legami con i territori.

1.2 Ecologia del sociale

Da quarant'anni siamo impegnate e impegnati a promuovere una cultura solidale della cura: non possiamo pensare di affrontare la questione della giustizia sociale scindendola dalla giustizia economica e ambientale (e viceversa). Per questo crediamo sia necessario guardare avanti e immaginare uno sviluppo socio-economico basato sulla capacità di prendersi cura delle persone, delle comunità e dell'ambiente, nata dall'incontro vero e fecondo con lo sguardo dell'altro con i suoi desideri e bisogni reali.

C'è una dimensione temporale che ci interroga: sono sempre più evidenti i limiti di un modello economico e sociale basato su un'idea di sviluppo inarrestabile. Il macro modello economico "estrattivo" è ormai insostenibile e impraticabile perché si nutre delle numerose crisi che concorre direttamente ad alimentare, contribuendo all'impoverimento sociale e alla devastazione ambientale nonché ad un aumento esponenziale di diseguaglianze e povertà.

Come soggetti che ambiscono a essere generatori di cambiamento, animatori di comunità solidali, vive e inclusive, non possiamo in questa fase storica sottrarci alla responsabilità di indirizzarci verso gli orizzonti della sostenibilità. Sentiamo di poter portare nelle nostre organizzazioni e nelle comunità, non solo un'adesione ideale, ma atteggiamenti, innovazioni, pratiche concrete orientate a una reale economia dei diritti. E ciò, soprattutto, dopo questo periodo di crisi sanitaria, economica, sociale, politica perché oramai è evidente quanto la dimensione ambientale e quella sociale, natura e comunità, ecosistema e relazioni umane, siano fortemente intrecciate, connesse non solo nei periodi di emergenza e allarme ma nel concetto stesso di società.

Come scrive papa Francesco nella *'Laudato si'*, sintetizzando il concetto di ecologia integrale di Langer: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale e sanitaria, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Non è dato pensare a un reale ben-essere delle persone quando l'ambiente è in vario modo compromesso. E i più fragili sono i primi a esserne condizionati.

È dunque impossibile pensare a un cambiamento del modello sociale, a un'evoluzione equa delle nostre comunità, a un superamento delle crescenti disuguaglianze se non si entra in una prospettiva che abbiamo definito di **Economia solidale circolare**, passaggio ineludibile verso quella che oggi, anche su impulso dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, si definisce "sostenibilità integrale".

Una visione ecologica del sociale è anche il pensiero che ci muove nel ri-comprendere e ri-pensare un sistema misto in cui ri-conoscere i propri codici culturali e automatismi, per incontrare altre visioni della realtà che orientano i contesti.

Transizione digitale

Il divario digitale che avvertiamo – che ha a che fare con tecnologie diffuse in modo ineguale, ma anche con un divario culturale generato spesso dalle diseguaglianze economiche, come la pandemia ci ha dimostrato – ci sta portando ad allestire contesti di relazione all'interno delle comunità locali che, oltre a competenze pratiche e capacità di trasformazione, intrecciano nuove possibilità di gestione dei processi sfruttando tecnologie innovative e sostenibili. Ne sono un esempio i progetti digitali nelle scuole e nel lavoro con i giovani, che sono un presidio importante per combattere il divario culturale; un aumento della diffusione e di un uso competente dei sempre nuovi strumenti digitali; l'uso della robotica per accrescere l'autonomia delle persone; lo sviluppo di connessioni digitali diffuse e la possibile gestione di forme innovative di counseling, aiuto e supporto; il favorire la nascita di start up ibride portatrici di nuove culture e proposte digitali.

Un'esigenza che come CNCA riteniamo vada accompagnata dalla consapevolezza critica che la transizione digitale debba prevedere sempre più pratiche di inclusività e consapevolezza.

1.3 Autodeterminazione e cittadinanza

Partiamo dai bisogni delle persone più fragili convinti che le risorse economiche derivino dalle risorse sociali e non il contrario.

Per questo, siamo impegnati nel contrasto alle disuguaglianze e alle diverse forme di discriminazione, anche favorendo l'esercizio dell'autodeterminazione delle persone e la garanzia della cittadinanza piena.

Un obiettivo perseguito in diversi ambiti:

- Uguaglianza reale tra le persone: svolgiamo un lavoro continuo contro qualsiasi forma di discriminazione e violenza (verso genere, nazionalità, religione...) per la difesa dei diritti individuali e collettivi delle fasce più a rischio contro dinamiche sociali espulsive.
- Diritti delle persone migranti: ci battiamo perché siano riconosciuti e tutelati anche attraverso una revisione profonda dei percorsi attuali di accoglienza e delle discriminanti legislazioni attuali, che stanno facendo del Mediterraneo un terrificante luogo di morte e non più un

possibile ponte di culture.

- Povertà minorile: siamo impegnati quotidianamente perché la si contrasti con percorsi e proposte strutturali che incidono sulle cause che la provocano.
- Diritto al lavoro e all'abitare: presidiamo i territori perché si realizzino politiche efficaci, anche attraverso la promozione e la partecipazione ai percorsi e alle reti locali e nazionali, con cui lavorare e fare insieme massa critica.
- Giustizia riparativa: pensiamo che il carcere non possa che essere una extrema ratio e che, invece, vadano potenziate tutte le forme di una giustizia che accompagni le persone (vittime, autori di reato e comunità locale), sul territorio, in un cammino virtuoso di riparazione e di ricostruzione delle relazioni personali e comunitarie.
- Sostanze psicoattive: dalla nostra nascita siamo promotori di movimenti e reti affinché le persone che fanno uso e abuso di sostanze psicoattive, oltre a essere accolte nelle nostre realtà e nei nostri progetti quando utile e necessario per ricevere aiuto, possano comunque essere coinvolte e ascoltate nel disegno e nell'attuazione di norme e prassi non stigmatizzanti e discriminatorie verso di loro.
- Creatività e trasformazione culturale: da sempre costruiamo e lavoriamo per/in luoghi di incontro-incrocio, generatori di processi di crescita, fondati sul reciproco scambio umano e relazionale, sulla promozione di ricongiungimenti generazionali attraverso il riconoscimento di competenze e sapere.

1.4 Diseguaglianze insostenibili

Le tensioni geopolitiche – tra le quali la guerra in atto in Ucraina è solo la più vicina ed eclatante – l'emergenza climatica, la crisi sanitaria evidenziata e aggravata dalla pandemia, la crisi energetica e quella idrica sono il lato di una fase storica che, accanto a questioni di approvvigionamento energetico e alimentare, vede un aumento esponenziale delle diseguaglianze sociali, economiche, culturali e territoriali sia in termini di popolazione interessata sia in termini di ampiezza dei divari.

Nel breve-medio periodo questi divari – già oggi inaccettabili – non saranno più sostenibili poiché comportano l'aumento della vulnerabilità

e della povertà assoluta e relativa e riducono le possibilità di inclusione delle persone più esposte, creando fasce sempre più estese di “scarti umani” di uno sviluppo proiettato verso uno pseudo benessere cieco, incrementale e cinico.

Nel 2020 l'incidenza della povertà assoluta tra le fasce più giovani della popolazione (sia 0-17 che 18-34) era più che doppia rispetto a quanto si osservava per gli over-65. Tra i giovani fino a 24 anni è più diffuso anche il rischio di povertà lavorativa, che nel 2020 aveva raggiunto i valori più alti mai registrati. Sempre nel 2020, tra gli stranieri, l'incidenza della povertà assoluta era del 29,3%, contro una media del 7,5% tra gli italiani (quasi quattro volte tanto). Tra gli stranieri risultano più elevati anche la percentuale di persone a rischio povertà o esclusione sociale (38,6% nel 2019 contro il 24% tra gli italiani) e il rischio di povertà lavorativa.

Le donne sono più esposte al rischio di povertà (20,8% vs 19,3% per gli uomini) e al rischio di povertà ed esclusione sociale (26,6% vs 24,5%). L'impatto di queste disuguaglianze sta segnando il percorso di molte persone. Anche le persone e le comunità apparentemente più garantite hanno risentito degli squilibri sociali ed economici: crescono fragilità e vulnerabilità e aumenta la paura di non venire sufficientemente tutelati. Nella complessità dell'oggi coesistono tante identità, spesso indifferenti, diffidenti o rancorose le une verso le altre.

Le risposte articolate, multidisciplinari e multisistema vanno affrontate con l'accettazione della complessità, dove la cura delle relazioni di prossimità è condizione imprescindibile per uno sviluppo sociale ed economico più armonico e duraturo. Occorre una diversa concezione della spesa sociale: non più intesa come costo ma come investimento, premessa e condizione essenziale per lo sviluppo anche economico. Una capacità di pensiero e azione olistica, che comporta una lettura del mondo che va oltre le frammentazioni in gerarchie e classi o le divisioni etniche, per età e sessuali, che inquinano legami familiari, economici, estetici e culturali.

Per tutto questo, non vogliamo essere solo ancillari gestori di servizi di cura, ma soggetto intermedio di critica e proposta sociale.

2 - IL MOVIMENTO

Il movimento è dato dal racconto delle complessità che viviamo, delle relazioni, degli intrecci e di tutto ciò che riteniamo possa contribuire ad innovare il mondo e re-immaginare il modo di fare politica.

2.1 Stare nel movimento

Il momento ci pone in movimento tra grandi sfide, nuovi bisogni e cambiamenti.

La complessità – contrario di linearità semplificante – chiede di prendere in considerazione uno sguardo poliedrico, meticcio, capace di decentrarsi per accogliere il punto di vista altrui, di superare gli stereotipi o le categorizzazioni rigide banalizzanti. Le azioni nella complessità ci sollecitano – nelle attività di advocacy, formazione e lettura critica, nelle nostre organizzazioni, nelle assemblee, con gli Esecutivi allargati in vari luoghi del mondo, dalla Tunisia a Bruxelles, da Ceuta alla Grecia, da Lampedusa all'Ecuador, e nella partecipazione attiva a movimenti e percorsi collettivi – a fare del futuro, come dice Arjun Appadurai, un fatto culturale, pensato e costruito in un ambiente in grado di accogliere e coltivare le diverse possibili visioni di futuro, garantendo a tutte e tutti un pieno esercizio del protagonismo e dell'immaginazione e sforzandoci continuamente di attivare le energie delle culture dal basso (con il Servizio civile o il lavoro sperimentale di "Mappe dal basso" per rappresentare i luoghi della comunità con cui siamo impastati, ma anche con la promozione di entità reali di rappresentanza diretta degli "utenti" e dei loro familiari, come nel caso degli utenti esperti nella salute mentale o le Persone che usano droghe sul tema del consumo di sostanze psicoattive). Muovendoci sempre più in un'ottica circolare, creando nuove visioni e nuovi paradigmi, per sostenere persone, società civile e istituzioni verso percorsi di responsabilità sociale.

Per questo ci interessa generare luoghi politici ed educativi, rivoluzionari e trasformativi, in cui mettere in comune visioni e garantire cura e futuro; in cui incontrare i giovani e le giovani che ci stanno indicando strade, linguaggi e pratiche innovative, aperte; in cui accorciare le distanze di genere, età, storia e provenienza. Ci interessa sperimentare spazi di approfondimento, spiritualità e pensiero ecologico in grado di far dialogare

la prospettiva politica e quella operativa e professionale, attraverso uno sguardo etico ed esistenziale, per coltivare nuove forme di resistenza umanistica, dentro e oltre i conflitti e le esclusioni.

Questo è possibile solo dando spazio, nelle nostre cooperative, associazioni ed enti, ai transiti di tutte le culture e alla ricchezza delle loro differenze generazionali, di genere e interculturali. Incontrando anche tante persone che vengono incasellate in schemi e stereotipi (l'“extra-comunitario”, il “drogato”...), quando invece hanno una propria specifica esistenza segnata da scelte a volte diverse dalle nostre, ma non meno feconde.

Le domande, anche dirompenti, del momento, che interrogano le pratiche e le persone, danno peso alle parole e possono stimolare profonde intuizioni e una motivazione al cambiamento, sono diverse.

Quali sono gli annodamenti del presente? Quando l'opacità non imprigiona ma libera? Quali sono i nodi concettuali e critici cui porre attenzione? Come costruire linguaggi inclusivi, capaci di aprire alla forza mite della fragilità come possibilità di innovazione e vita? Come riusciamo a rappresentare le questioni che si manifestano nei luoghi in cui esistiamo non solo come servizi ma come cittadini attivi e vigili? Quali sono le mappe invisibili che hanno bisogno di essere visualizzate?

È, quindi, il tempo di stare nelle domande per intravedere possibili risposte.

2.2 Lavoro sociale

Il lavoro di cura, il lavoro sociale ed educativo richiede pluralità di sguardi, competenza e un'esperienza diffusa e articolata: è un orientamento alla buona vita, alla gestione del bene comune e svolge una fondamentale “funzione pubblica” di responsabilità verso tutte le cittadine e tutti i cittadini.

Richiamare oggi il significato di “cura” ridefinisce l'oggetto autentico del “lavoro sociale”, non confondibile con la sola esecuzione di un compito, di una prestazione.

Tuttavia, il lavoro sociale sta attraversando un momento di crisi causata da una delegittimazione su cui occorre intervenire, portandola al centro dell'agenda politica, perché vi sia il riconoscimento della dignità e pro-

fessionalità che questo lavoro merita ed esprime, attraverso un investimento economico adeguato, strutturale, continuativo e certo, rispettoso del principio di uguaglianza e pari diritti per tutte le persone presenti a qualunque titolo nel nostro paese.

L'impegno politico del CNCA sia a livello nazionale sia a livello locale è finalizzato a evitare rischi di rigida separazione, contrapposizione e concorrenza tra pubblico e Terzo settore, abbandonando la logica attuale che vede il Terzo settore mero esecutore di prestazioni (predeterminate, standardizzate, burocratizzate, basate sulla competizione/concorrenza tra "soggetti gestori", su logiche mercantili al "massimo ribasso").

In questi anni c'è stata un'azione volta a dare dignità al lavoro sociale, a promuovere il riconoscimento della funzione degli operatori che lavorano nel campo dell'accoglienza, per esempio a favore delle persone migranti, qualificando il sistema nazionale.

Siamo impegnati in una diversa narrazione del sistema dell'accoglienza anche sui temi di affido e comunità per minorenni, sugli allontanamenti dalle famiglie d'origine; sugli esiti negativi derivanti dall'applicazione della legge 206/2021 di riforma del processo civile e – nello specifico – della giustizia minorile; sull'integrazione della prospettiva di genere legata a situazioni di fragilità, come disabilità, disagio sociale ed economico, presenza di situazioni di violenza, sfruttamento lavorativo e caporalato; ma anche nella riscrittura stessa delle comunità di accoglienza e nel loro inserimento a pieno titolo nelle progettazioni e programmazioni dei territori di cui sono figlie e attrici. Nuove narrazioni, che diventano posizionamento politico e culturale e non solo tecnico, nei luoghi delle interlocuzioni nazionali.

C'è la necessità di ridefinire alleanze e reti, interrogandoci sul ruolo del CNCA nei Forum del Terzo settore nazionale/regionali/territoriali, nelle relazioni con il mondo accademico, nel confronto serio con le organizzazioni sindacali o serrato e critico con le varie centrali di rappresentanza, fuori da stereotipi o opportunismi.

In tale contesto appare quindi necessario avviare una seria riflessione anche a fronte delle riforme in programma, che prevedono un processo di graduale, seppur parziale, definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, con conseguente ampliamento delle piante organiche dei

servizi pubblici nonché dei criteri di utilizzo degli importanti investimenti che l'Europa ci mette a disposizione nel PNRR e non solo.

Scrivere collettivamente il significato del lavoro sociale è arare il campo comune, rivoltare le zolle perché si crei spazio nello stretto del quotidiano, far filtrare luce, aria e acqua in profondità in modo che dalle prassi possano germogliare parole e sguardi trasformativi.

Le indicazioni delle linee guida internazionali (ad esempio il Piano d'azione dell'Unione Europea per l'economia sociale) e gli sviluppi normativi nazionali (la nuova riforma e la recente sentenza della Corte costituzionale sul Terzo settore) richiamano gli enti del Terzo settore, e il settore socio sanitario in genere, all'importanza, tra le altre cose, della Valutazione dell'impatto sociale: un'occasione per far uscire il lavoro sociale dal paradigma delle "charity", lodevolmente umanitarie ma costose e insostenibili, per entrare a pieno titolo nell'ambito dell'irrinunciabile valore aggiunto.

Siamo, infatti, impegnati a raccogliere, gestire ed elaborare le numerose informazioni necessarie a rendere noto il lavoro sociale nelle sue ormai poliedriche forme (servizi, interventi, progetti, lavoro di comunità, gestioni di beni comuni, esperienze di nuova economia ecologicamente e socialmente sostenibile), con sempre nuovi modelli di gestione e cogestione con le comunità locali, i beneficiari degli interventi e le imprescindibili reti dei partner (uno tra tutti Open Impact).

2.3 Competenze jazz

L'accoglienza in un'ottica di "care" mixa pratica, cultura e politica: dalle pratiche di prossimità costruiamo una cultura della convivenza nelle differenze e promuoviamo un ripensamento delle politiche. In quest'ottica il lavoro sociale può rappresentare una maniera nuova di guardare il mondo: partire dal modo di pensare e agire nei contesti di cura, dal lavorare professionalmente con situazioni fragili o vulnerabili, significa muoversi nella necessità politica di promuovere luoghi trasversali di partecipazione e attivazione di processi civici di responsabilità collettiva.

In questi luoghi ri-assumiamo una funzione pubblica diretta quale espressione politica non delegabile. Una postura libera perché accoglie le forme complesse dell'esistenza.

Luoghi meticcii di confronto, riflessione e proposta, come la nascita di un cantiere culturale, gli Esecutivi allargati ed eventi come Cloud, Spello ed E-venti da Sud.

Negli ultimi anni abbiamo spinto con determinazione per una rivalutazione di esperienze, culture e politiche che nascono dagli “sguardi da Sud” attraverso iniziative, interlocuzioni nuove nel Mediterraneo, momenti di scambio s-centrati dalle consuete sedi di incontro. Un de-centramento che ci ha portato a osservare il Mediterraneo come area geopolitica e geo-economica caratterizzata da migrazioni e da intrecci di culture, maggiormente attenta allo sviluppo sostenibile, all'economia reale e alle tematiche ambientali. Un luogo simbolo delle violente chiusure dell'oggi e, al tempo stesso, delle possibili aperture al futuro.

Non smetteremo di riflettere sulla questione meridionale considerando le complessità all'interno del sistema internazionale, in una lettura più ampia della realtà globale. E continueranno a essere al centro della nostra attenzione le periferie e i molti Sud del mondo, che spesso sono connotati da immagini negative e stereotipi che occultano le differenze, perché diversi sono i meccanismi e i processi della vita delle città e dei territori. Abbiamo, inoltre, promosso e co promosso campagne e iniziative nazionali, come “Estate in sicurezza”, che hanno permesso di intervenire con presidi socio sanitari orientati alla riduzione dei rischi presso i grandi eventi informali come il free party di Valentano, con oltre 80 operatori provenienti da 12 diverse regioni italiane.

Alla Conferenza nazionale sulle dipendenze di Genova, nel 2021, abbiamo fatto in modo, per la prima volta in Italia, che fossero coinvolte nei lavori istituzionali anche le Persone che usano droghe (Pud) in quanto rappresentanti diretti, ma al tempo stesso siamo stati nelle strade della città a dialogare con i cittadini e negli spazi pubblici a confrontarci con chi non era stato invitato alla conferenza.

Oggi vogliamo attivare sempre di più il dialogo generazionale, affrontando con i giovani e i giovanissimi i nodi dell'incertezza anche nella ricerca di nuovi presidi di civiltà, dimensioni e diritti, attraverso la preparazione di spazi di trasformazione per tutti.

Pensiamo che il CNCA possa essere un “ponte” capace di connettere sguardi differenti e ampi.

Il dialogo è aperto! Con le altre organizzazioni, con il mondo accademico, con i movimenti e la società civile, ma anche con i lavoratori e con i destinatari dei nostri servizi, ai quali è importante riconoscere nuove forme di protagonismo e il diritto di prendere parola.

2.4 Esercizi di futuro. Far rumore per costruire nuove immagini del mondo

Un'idea di futuro possibile comporta consapevolezza critica del presente per costruire proposte e scelte ponderate finalizzate a invertire il degrado dei beni comuni globali ai quali sono collegati il nostro benessere e la salute. E chiede di impegnarci oggi, sempre più, in politiche complesse capaci di mettere in circolo risorse non residuali e di pensare che queste risorse generino altre possibilità di miglioramento del benessere collettivo in un'ottica e una prospettiva nutrite da visioni e creatività. Nel lavoro quotidiano quindi, teso a rendere le comunità più accoglienti, ci sperimentiamo in processi di "immaginazione" attraverso i quali nuove visioni di periferie e città possano promuovere la nascita di "comunità di connessione" e tessitura delle persone e del territorio, dei legami e delle relazioni, poiché cultura e sociale sono un dispositivo potente per l'inclusione.

Ecco perché ci stiamo impegnando come CNCA a supportare alcune nuove proposte generative e concrete di lavoro sociale e socio sanitario come le cooperative di comunità, le comunità energetiche, il budget di salute, le case di comunità, l'educatore finanziario, le varie forme di un nuovo housing sociale con varie sperimentazioni di coabitazione, la creazione di diversificati percorsi di inclusione sociale, i progetti di Giustizia riparativa.

Raccontare e promuovere un'esistenza condivisa tra persone e gruppi differenti significa agire per un cambiamento delle politiche pubbliche tenendo presente che i processi sociali non seguono logiche lineari, pertanto non tutto è pianificabile.

Per questo siamo impegnati con le organizzazioni socie nell'estendere la tutela e l'esigibilità dei diritti delle persone più fragili e nel promuovere co-programmazione e corresponsabilità nella costruzione delle risposte pubbliche.

Comunità accoglienti

Incidere sul contesto significa accettare una dimensione di movimento e di fluidità di storie e di relazioni, e porta con sé la capacità immaginativa del mondo e del suo ecosistema, verso un senso del possibile.